



Il dibattito sulle condizioni dell'ambiente si va allargando. Pressioni sul governo

L'Adriatico caso nazionale

Gli ecologisti chiedono un magistrato del mare

di CARLO MALASPINA

L'ADRIATICO ce l'ha fatta a superare la crisi. Un po' di vento, qualche onda in più e il tappeto d'alghe s'è dissolto. Ma, dicono gli esperti, basterà un po' di pioggia e saremo daccapo. Una cosa è certa con l'esplosione di eutrofia nel mezzo della stagione turistica si è finalmente aperto il dibattito sulle reali condizioni dell'ambiente nella nostra regione. Un dibattito che non può e non deve limitarsi soltanto all'emergenza Adriatico ma che deve guardare al Po, allo stato di salute di tutti i fiumi, che deve riportare la riflessione sulle compatibilità dello sviluppo rispetto alla tutela ambientale. E quanto si discuterà mercoledì prossimo in consiglio regionale, è quanto, da più parti, si viene sollecitando

in queste ore in Emilia Romagna.

Il ministro della sanità Carlo Danat Cattin ha detto che sulla questione fosforo nei detersivi attende, prima di procedere, di conoscere il parere di tutto il consiglio dei ministri. Ma giova ricordare che il titolare del dicastero per l'ambiente è il socialista Giorgio Ruffolo, nei giorni scorsi, ha già riproposto la questione suggerendo l'abbattimento della soglia di fosforo contenuto nei detersivi all'uno per cento. E questa richiesta rinnovano i verdi che anzi accusano apertamente l'industria chimica di essere responsabile del fenomeno dell'eutrofia. Il dibattito sulla salute dell'Adriatico in queste ore si sta spostando dalla sede regionale



Il recupero di migliaia di pesci morti a causa del grave inquinamento delle acque

(giova ricordare che la Lega ecologica ha chiesto l'istituzione di una magistratura speciale per la sorveglianza dello stato di salute del mare) a quella nazionale.

Il deputato demoproletario Edo Ronchi, membro della commissione ambiente di Montecitorio, ha chiesto ieri l'avvio di una indagine parlamentare, il democristiano Cristofori sollecita il governo ad un maggiore impegno e il sottosegretario all'industria Gianni Ravaglia, repubblicano, da Ravenna fa sapere che è sua intenzione chiedere al governo di spendere più per l'Adriatico e meno per i mondiali di calcio. Insomma il dibattito ecologico adesso ha preso corpo. Vedremo se ci saranno dei fatti dopo le parole.

La Regione Emilia Romagna col piano paesistico aveva bene incominciato ma ha finito male

SPESSE si è tentati di credere che in Italia ogni possibilità di ragionevole governo del territorio sia destinata al fallimento. Un diffuso ribellismo contro norme e vincoli di interesse generale, una malintesa presunzione di autonomia da parte degli enti locali, particolarismi esasperati e di corta veduta sono alla base di quell'urbanizzazione selvaggia che rischia di consumare irreversibilmente tutto lo spazio disponibile, provocando quell'inquinamento urbanistico che è la causa degli inquinamenti di suolo aerea e acqua: con la prospettiva che entro pochi decenni tutta l'Italia venga ricoperta e resa irrecognoscibile da un'ininterrotta e repellente crosta di cemento travolgendo ambiente, natura e beni culturali.

Quel che succede in Emilia Romagna, che pure è una delle regioni più avanzate, è scoraggiante; tanto che le associazioni ambientaliste e i verdi hanno deciso di promuovere in settembre una mobilitazione di massa e una sollecitazione popolare per sventare le manovre in atto da più parti per svuotare di efficacia il piano territoriale paesistico predisposto ormai da oltre un anno e mezzo dalla

I tanti nemici delle buone leggi colpevoli del disastro ecologico

di ANTONIO CEDERNA

giunta regionale, e da allora rimasto sulla carta. È il piano prescritto dalla legge numero 431 del 1985, detta legge Galasso, che l'assessorato all'urbanistica è riuscito a portare a termine nei tempi imposti dalla legge, dopo un'analisi estremamente approfondita del territorio regionale e dei suoi elementi fisici, ambientali, naturali e culturali.

Giustamente il piano pone la salvaguardia a questi valori come una «precondizione», come un «invariante» alla quale ogni modificazione urbanistica dovrà essere rigorosamente subordinata: e considera come immediatamente vincolante, ad esempio, la tutela dei corsi d'acqua, dei comprensori naturalistici, delle ultime aree libere lungo le coste, delle aree ar-

cheologiche, di quelle sottoposte a dissesto eccetera. Suo obiettivo fondamentale è l'arresto del consumo del territorio, in una regione che nell'ultimo trentennio ha raddoppiato la superficie urbanizzata e triplicato lo stock edilizio dei comuni costieri. Ma l'iter del piano è stato inceppato da consultazioni e rielaborazioni che ne ritardano senza fine l'adozione formale e la definitiva approvazione: non sono scattate le norme di salvaguardia così che il piano resta un documento senza specifiche normative di uso, senza vera capacità di tutela e valorizzazione ambientale.

Di questa situazione di stallo approfittano gli avversari occulti e palesi, che sono passati all'attacco per annacquare e svuotare

definitivamente il piano. Così hanno fatto tutte le organizzazioni degli imprenditori (agricoltori, industriali, artigiani, più le cooperative di vario colore), secondo i quali il piano dovrebbe dare solo vago orientamento a province e comuni; mentre il Partito socialista ne rovescia l'impostazione di fondo sostenendo che la salvaguardia ambientale, anziché essere un impegno preliminare e condizionante, deve ridursi ad una disciplina provvisoria, da subordinare in futuro alla generale pianificazione urbanistica (che doveva essere pronta il 1980, e poi si è persa per strada). Posizioni che, come osserva Giovanni Lo Scivo vicepresidente di Italia Nostra, smentiscono lo stesso orientamento della Corte costituzionale, che in un

importante sentenza due anni fa ha solennemente affermato che la salvaguardia dei valori ambientali, paesistici e culturali costituisce un interesse primario e prioritario rispetto a qualsiasi altro interesse.

In questo lamentevole stato di cose le associazioni ambientaliste (Italia Nostra, Wwf, Lega ambiente) e i verdi hanno deciso di passare al contrattacco con due iniziative. La prima è la raccolta di 5 mila firme per presentare una proposta di legge popolare affinché il piano della giunta venga immediatamente approvato, e quindi sia sventata ogni manovra di dilazione e svuotamento. La seconda è una petizione al ministro dei Beni culturali perché, in base alla legge numero 431, lo Stato eserciti poteri sostitutivi approvando direttamente il piano. Così, dopo i referendum contro il traffico nei centri urbani e contro le fabbriche omicide, avremo finalmente uno schieramento a tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del nostro territorio. Perché, è lecito sperare, torni in onore come negli altri paesi civili la cultura della pianificazione: e in avventre si possa ancora dire «questa è l'Italia».

Lettera di Dp alla Regione

«La guerra alle alghe non si fa con le leggi speciali»

«INVECE di invocare leggi speciali e nuovi finanziamenti, perché la Regione non si preoccupa di fare applicare quelle esistenti e di controllare dove sono andati a finire i soldi già spesi?». Democrazia Proletaria entra nella polemica dell'emergenza Adriatico chiamando in causa, con una lettera aperta al presidente Luciano Guerzoni, la polemica del segretario delle federazioni di Dp di Parma Donato Troiano è sulla proposta di dichiarare «zona a rischio» le province di Parma, Reggio e Modena. «Egregio signor Presidente — scrive Troiano — esiste già una legge regionale, la numero 7 del 1983, che dà alle Province la possibilità di tenere sotto controllo gli scarichi. Ci sa dire come è stata applicata? Come sono stati utilizzati i fondi stanziati? Quanti depuratori funzionano nelle zone degli allevamenti e dei prosciuttifici?».

Secondo Dp la risposta è no: «la Regione non è attrezzata, tecnicamente e politicamente, ad affrontare l'emergenza Adriatica». Nella lettera denuncia infatti si dice che «è perfettamente inutile chiedere leggi e finanziamenti speciali se poi non si è in grado di controllare la loro applicazione e il loro utilizzo».

Troiano chiede poi a Guerzoni di invitare i presidenti delle Province interpellate al summit di domani con ministro Ruffolo e conclude la sua missiva chiamando in causa la politica regionale degli ultimi decenni. «I guai di oggi derivano anche dal fatto che negli anni passati la Regione era tutta impegnata a «spingere» il modello emiliano senza mai preoccuparsi dei rischi che esso comportava».